

Stratificazione sociale e colonialità. Appunti per una lettura decoloniale del canone sociologico

Giuseppe Ricotta

Abstract. The paper suggests a decolonial reading of the sociological canon with the aim of strengthening the analytical and, at the same time, emancipatory mission of sociology as a reflexive and critical science of “modernity”. To this end, the concept of social stratification is explored in order to bring into focus its ideological elements as Eurocentric, elements that limit – within a global social science perspective – its heuristic capabilities.

Keywords: Sociological canon, Coloniality, Social stratification

Abstract. Il saggio propone una lettura decoloniale del canone sociologico con l’obiettivo di rafforzare la missione analitica e, insieme, emancipatrice della sociologia come scienza riflessiva e critica della “modernità”. In tale ambito, è approfondito il concetto di stratificazione sociale, con lo scopo di metterne a fuoco gli elementi ideologici in quanto eurocentrici, elementi che ne limitano – entro una prospettiva di scienza sociale globale – le capacità euristiche.

Parole chiave: Canone sociologico, Colonialità, Stratificazione sociale.

1. Decolonizzare il canone della sociologia: una introduzione

Interrogare e sottoporre a critica il canone della sociologia¹ è impresa ambiziosa che corre il rischio di produrre argomenti poco analitici o, peggio, dogmatici. Tanto più in relazione a un campo di sapere, quello appunto sociologico, che è “geneticamente” multi-paradigmatico² e, di conseguenza, fin dalle origini caratterizzato da dispute che – in taluni casi – hanno significato e continuano a significare atteggiamenti di non riconoscimento e tentativi di reciproca esclusione dal canone da parte di scuole e approcci in competizione.

1. Le riflessioni contenute in questo saggio traggono spunto dal I Seminario Permanente di Teorie Sociologiche (SPTS), dedicato a Le sfide al canone sociologico. Per una rilettura critica dei classici. Il Seminario si è svolto il 30-31 maggio del 2023 all’Università di Pisa. Precedentemente (10 e 11 novembre 2022), sempre presso la stessa Università, si era svolto un Seminario su tematiche affini dal titolo *Espandere il canone sociologico: dialoghi e riflessioni tra teorie e metodo*, promosso in questo caso dalle sezioni “Metodologia” e “Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali” dell’Associazione Italiana di Sociologia (AIS).

2. Elemento visto, a seconda delle prospettive, sia come punto di debolezza [Goldthorpe 2000] sia come punto di forza della sociologia [Ritzer, Stepnisky 2018].

Per provare almeno a ridurre tale rischio, si partirà da ciò che nei manuali di sociologia – artefatti che definiscono e delimitano i confini del canone disciplinare³ – è generalmente affermato nelle pagine introduttive: la sociologia è una scienza della modernità, un campo di sapere che interroga analiticamente quel cambiamento così drammatico che ha caratterizzato principalmente alcuni territori dell’Europa attraverso “rivoluzioni” tecnologiche, scientifiche, economiche, politiche, culturali e demografiche, mutamenti in grado di favorire profonde trasformazioni nelle configurazioni socio-spaziali e nelle logiche di sociabilità. Allo stesso tempo, la sociologia è scienza della modernità nel senso di un campo di sapere che non si sarebbe potuto sviluppare senza quegli stessi mutamenti rivoluzionari. A tal proposito Alberto Izzo, nella sua *Storia del pensiero sociologico*, afferma:

lo sviluppo dei modi di produzione, l’apertura di nuovi mercati, e il conseguente passaggio da un sistema produttivo o rurale o artigianale, in cui, cioè, i rapporti erano per lo più di carattere diretto e personale, a un sistema i cui rapporti si fanno più impersonali e indiretti, industriali, in cui la produzione si svolge prevalentemente nell’ambito dell’officina ed è basata su una sempre più rigida divisione del lavoro, costituiscono alcune tra le condizioni principali per il porsi del problema sociologico: del problema di strutture create dall’uomo, ma entro certi limiti costrittive per gli individui che agiscono al loro interno [Izzo 2005, p. 9].

Entro una prospettiva di sociologia della conoscenza, dunque, possiamo dedurre dalle considerazioni di Izzo la stretta relazione tra un certo tipo di organizzazione della vita produttiva e sociale e un certo modo di guardare ai fenomeni sociali come: (a) determinanti l’agire sociale e, allo stesso tempo, (b) modificabili attraverso l’*agency*. La sociologia, in tal senso, è presentata come una disciplina che fin dalle sue origini ha assunto il compito di scienza riflessiva e critica nei confronti della modernità, mettendone in evidenza gli elementi più complessi e rischiosi: “questioni sociali” da *comprendere* o *spiegare*, e su cui poter intervenire in modo razionalmente e scientificamente fondato. La produzione concettuale che ne è derivata ha prodotto i mattoni iniziali per la formazione del canone disciplinare e della storia del pensiero sociologico (si pensi ai concetti di anomia, di alienazione, di disincantamento). Non significa, tuttavia, che la sociologia – specie nei contributi più significativi che ne costituiscono il canone – sia interpretabile in modo esclusivo e inequivocabile come sapere critico del sistema socioeco-

3. Proprio al tema dei manuali è stata dedicata una sessione specifica nel Seminario AIS menzionato nella nota 1 (titolo della sessione: *I manuali: canoni e reificazioni tra percorsi teorici e metodo*).

nomico nascente. L'enfasi posta sulle dimensioni "patologiche" della modernità, infatti, assume in molti casi le forme di un riformismo funzionale a un percorso di modernizzazione pensato come inevitabile e auspicabile destino dell'umanità verso una società industriale sotto la guida di élite operose e illuminate (la borghesia). Entro questo quadro, le nascenti analisi sociali dell'Ottocento europeo si rivolgono alle patologie sociali e alle questioni morali derivanti dai processi di industrializzazione e urbanizzazione con spirito riformista ed entro una visione del mondo che guarda alla "modernizzazione" europea come uno stadio avanzato dello sviluppo umano caratterizzato dal capitalismo industriale e dalla scienza positiva [Lentini 2003; Ricotta 2025].

Queste considerazioni ci consentono di introdurre la dimensione che intendiamo sottoporre a critica in questo saggio in merito al rapporto tra sociologia e analisi della modernità: nel suo farsi interprete del processo di modernizzazione, quello sociologico è un sapere che guarda al moderno come a uno stadio particolarmente evoluto di sviluppo sociale, un sapere fortemente influenzato in questo dalle diverse correnti filosofico-intellettuali da cui prende ispirazione nel suo strutturarsi lungo l'Ottocento (illuminismo, positivismo, utilitarismo, idealismo). Questo stadio moderno dello sviluppo umano, che a seconda delle prospettive è letto come più avanzato o più evoluto [Collins (1998) 2006], ha i caratteri di un processo universale e allo stesso tempo è analizzato nella sua concretizzazione storica nelle società Stato-nazione europee occidentali e, per estensione, nel nuovo mondo (gli Stati Uniti d'America), contesti spaziali sociopolitici ed economici entro i quali e verso i quali la sociologia si struttura.

In tal senso la sociologia non solo è debitrice delle "rivoluzioni" moderne, ma contribuisce anche alla loro celebrazione (e, potremmo dire, alla loro canonizzazione). Se guardiamo a questo specifico legame tra la sociologia e la modernità, ovvero a un pensiero sociologico che – pur mettendone in luce gli aspetti critici e problematici – ne celebra fundamentalmente le *magnifiche sorti e progressive*, è possibile metterne in evidenza l'elemento ideologico nel processo di costruzione di senso sulla modernità occidentale. In tal caso, riflettere criticamente sul canone disciplinare della sociologia non può che avvenire attraverso uno sguardo decentrato in grado di problematizzare ciò che abbiamo appreso a dare per scontato: la lettura progressiva, lineare, evolutiva del processo di modernizzazione con tutto ciò che questa interpretazione del processo storico umano comporta in termini di concettualizzazione "eurocentrica" [Di Meglio 2008].

Un contributo essenziale in questo tipo di riflessione è quello che attiene alla galassia multiforme degli studi postcoloniali e decoloniali [Susen 2020; Mellino 2025]. Non mi addentrerò in questa sede in un'analisi di rassegna di questo

ampio dibattito, mi limiterò invece a introdurre alcuni degli argomenti centrali prodotti da esso, in relazione a un ripensamento decoloniale del canone sociologico. Una prima grande questione che attiene al tema della decolonizzazione della sociologia trova sostanza nella consapevolezza di quanto la sociologia contemporanea – al pari delle altre scienze sociali – sia plasmata dall'economia globale della conoscenza [Connell 2006; 2018; Gutiérrez, Boatcă, Costa 2010], risultato delle dinamiche imperiali della lunga fase del colonialismo europeo⁴. Questo dominio ha strutturato una divisione del lavoro intellettuale tra centro e periferie, dove il mondo coloniale è stato relegato essenzialmente a luogo di estrazione di dati e informazioni, non riconoscendogli pari dignità nella produzione di conoscenza valida per l'analisi dei processi di modernizzazione. Questa egemonia nel campo epistemico produce specifici effetti: 1) la pretesa di universalità delle teorie sociologiche prodotte in occidente (e per l'occidente) [Connell 2006], 2) una interpretazione dei fenomeni sociali fondata interamente su letture sviluppate dal centro del sistema-mondo [Wallerstein 1979; 2004]⁵, 3) esclusioni e cancellazioni di voci e produzioni non direttamente rimandabili ai gruppi egemoni (bianchi, occidentali, maschili, borghesi), conseguenza di un pensiero eurocentrico egemonico che ha costruito e classificato l'alterità non-occidentale secondo una logica di inferiorizzazione [Ricotta, Ruocco 2025].

Date queste premesse, il dibattito post e decoloniale, ferme restando differenze e specificità, converge su alcuni punti essenziali [Pellegrino, Ricotta 2020, pp. 803-804]:

- (i) the critique of the Eurocentric ideology of modernity; (ii) the close interconnection between the development of a global society, or global capitalism, and colonialism; (iii) an attention to the dynamics that created a hierarchical relationship between human groups and the emphasis on «subaltern» groups; (iv) the persistence of relations of domination on a global level due to historical colonialism, well beyond the end of formal colonialism; (v) the epistemologi-

4. In particolare, il processo di costituzione della sociologia come disciplina autonoma si struttura lungo tutto il XIX secolo per arrivare a maturazione a cavallo tra Ottocento e Novecento. Entro una prospettiva di sistema-mondo, Lentini [2003, p. 157] sottolinea come l'Ottocento possa essere definito «il secolo del definitivo assestamento del sistema storico occidentale, che ha incorporato in via definitiva tutte le aree esterne nell'economia-mondo».

5. L'analisi del sistema-mondo proposta da Wallerstein, al pari di altre prospettive teoriche sociologiche di matrice europea e nordamericana, ha ricevuto specifiche critiche di eurocentrismo da importanti esponenti del pensiero postcoloniale [Bhambra 2007] e decoloniale [Mignolo 2000]. Dal nostro punto di vista, teoria del sistema mondo e studi decoloniali condividono elementi di critica alle dimensioni eurocentriche del pensiero occidentale ugualmente utili ai fini di una decolonizzazione del canone sociologico.

cal critique of Eurocentric thought and the need to look through new lenses (and with new methods) at domination and social exclusion dynamics, as well as at the forms of resistance and struggles for emancipation.

Ne consegue che la critica verso il canone sociologico e il suo “pensiero eurocentrico” assume contorni di vasta portata, che vanno dalla dimensione epistemica, a quella teorica, dalla dimensione metodologica alle tecniche di ricerca, alla postura di chi fa ricerca, e più in generale al ruolo delle ricercatrici e ricercatori sociali e delle università e centri di ricerca [Pellegrino, Ricotta 2023]. In questo saggio ci limiteremo a esplorare le potenzialità di una critica decoloniale rivolta ai concetti che hanno strutturato il canone sociologico. Ciò al fine di evidenziarne i caratteri ideologici in quanto eurocentrici. Una riflessione sui quadri concettuali è peraltro strettamente connessa alle questioni che la sociologia indaga. Si tratta di un argomento rilevante per una disciplina che studia i fenomeni sociali, e non a caso parte delle argomentazioni critiche verso la sociologia “*mainstream*” è legata al fatto che oggetti di studio eccessivamente “provinciali” possono risultare marginali per una scienza sociale “globale” [Di Meglio, Pendenza 2020]. Secondo Connell [2018, p. 403], in tal senso, con particolare riferimento al tema delle disuguaglianze globali:

It's hard to get worked up about reflexive modernity or shifting subjectivities when you are facing starvation in a drought, rampant pollution in a mega-city, a grey economy embracing half the population, rape and femicide committed with impunity, military dictatorship, forced migration, climate disaster, or other such conveniences of modern life. If social science is to be relevant, it has to be a different social science.

Un'operazione di rivisitazione critica del canone sociologico in una direzione decoloniale ha dunque l'obiettivo di contribuire a produrre una conoscenza efficace tanto in termini analitici (riflessione sui concetti e sulla loro efficacia operativa per la ricerca sociale) quanto di intervento sociale (selezione delle *issues* da far emergere e indagare, con l'obiettivo di pensare/mettere in luce i possibili percorsi di *agency*). Per chiarire meglio la relazione tra questi due elementi, torno nuovamente a Connell. In una sua risposta al *position paper* di Alain Caillé e Frédéric Vandernberghe *For a New Classical Sociology* [Caillé, Vandernberghe 2021], la sociologa australiana scrive [2021, p. 77]:

with the triumph of authoritarian and racist politics, new patterns of exploitation and oppression, environmental crisis and unchecked concentrations of

wealth and power, we face some terrifying pathways into the future. Whatever intellectual workers can do to contest these trends should certain be done.

Si tratta di un posizionamento dalla parte dei subalterni, dunque in linea con uno degli elementi chiave della critica postcoloniale e, insieme, di un richiamo a una maggiore efficacia analitica della sociologia, nel momento in cui si impegna a fare luce e a interpretare questioni centrali dell'agire sociale, delle forme di sociabilità e delle relazioni intersoggettive che si strutturano nel sistema-mondo contemporaneo.

La proposta qui presentata di decolonizzare il canone sociologico vuole dunque contribuire a un rafforzamento dell'efficacia analitica e, insieme, "emancipatrice" [Ricotta 2019; Massari, Pellegrino 2020] della sociologia intesa come scienza riflessiva e critica. La critica decoloniale, in tal senso, consente di ampliare e rafforzare aspetti della disciplina sociologica già presenti del suo canone, nella sua accezione vasta di sociologia posizionata, socialmente impegnata, sia nella sua versione "critica" che "pubblica" [Burawoy 2005]⁶. Si pensi alla fortunata definizione di "immaginazione sociologica" proposta da Charles Wright Mills [1959] come connessione tra *troubles* and *issues*, elemento chiave dell'analisi sociologica e della sua rilevanza sociale. Uno degli apporti più riconosciuti dei *decolonial and postcolonial studies* attiene proprio alla rivisitazione di una sociologia posizionata [De Nardis, Petrillo, Simone 2023], con particolare riferimento all'analisi della produzione simbolica e materiale delle gerarchie sociali e delle strategie di conflitto per l'emancipazione⁷.

Come contributo a questo programma di ricerca, indaghiamo in questa sede uno specifico concetto: la stratificazione sociale. Il concetto è qui presentato come caso studio, utile a interrogare il canone sociologico alla luce delle sue capacità di analisi delle *issues* del contemporaneo sistema-mondo. L'analisi della stratificazione sociale verrà prima inquadrata entro il canone disciplinare eurocentrico, per poi essere attualizzata alla luce del concetto di colonialità del potere [Quijano 1992; 2000].

6. Con le parole di Burawoy [2005, p. 261]: «Still, despite the normalizing pressures of careers, the originating moral impetus is rarely vanquished, the sociological spirit cannot be extinguished so easily».

7. Come già anticipato, se si assume fino in fondo una prospettiva analitica postcoloniale, il processo di emancipazione non può essere pensato esclusivamente nei confronti delle categorie sociali interrogate dall'analisi sociologica, ma deve necessariamente investire la stessa riflessività di chi fa ricerca sociale, con conseguenze che attengono all'ambito epistemico, teorico, metodologico e alla stessa postura di ricercatrici e ricercatori dentro e fuori i contesti accademici.

2. *La stratificazione sociale nel canone sociologico eurocentrico*

Vasto è il campo delle teorie, dei tentativi di operativizzazione concettuale, di costruzione e di analisi dei dati, riferiti al tema della stratificazione sociale e delle diseguglianze [Crompton 2008]. Per restringere lo spettro, partiamo da una definizione che può aiutarci a mettere a fuoco la lettura che il canone disciplinare della sociologia ha prodotto di questo concetto. Si tratta della definizione di stratificazione sociale che Luciano Gallino ha dato nel suo *Dizionario di Sociologia* [Gallino 2006]. Un dizionario di lemmi di una disciplina è uno strumento importante per la costruzione e il consolidamento di un canone, e la raffinata e vasta impresa di Gallino costituisce un tassello essenziale del dibattito sociologico italiano e per la formazione di generazioni di sociologhe e sociologi.

Nel merito, la stratificazione sociale è definita come:

la disposizione oggettiva, dall'alto in basso o viceversa, d'una popolazione di individui o di collettività (famiglie, gruppi etnici o religiosi), ovvero di posizioni sociali o ruoli, in fasce contigue e sovrapposte dette strati sociali i quali si distinguono tra loro per il differente ammontare di ricchezza, di potere, di prestigio o di altra importante proprietà socialmente rilevante che ciascuno di essi possiede [Gallino 2006, p. 530].

Questa formulazione è sufficientemente ampia come conviene a un concetto che sia utile per l'analisi di diverse concretizzazioni storico-sociali non esclusivamente riferibili a tipi di società "moderna". In tal senso, la stratificazione sociale può essere intesa come «espressione generica per indicare il sistema delle diseguglianze strutturali di una società, mentre "classe", "ceto", "casta" sarebbero forme storicamente determinate e specifiche che la S. assume» [Gallino 2006, p. 532].

«La stratificazione sociale – prosegue Gallino – è una delle forme principali di differenziazione e di diseguglianza». Nel caso della differenziazione, siamo di fronte a un tema fondativo dell'analisi sociologica, che attiene alla relazione del fenomeno della stratificazione sociale con l'aumento della differenziazione nelle cosiddette società moderne, fenomeno ampiamente analizzato dai classici, anche attraverso opere chiave del canone disciplinare (fra tutte, *La divisione del lavoro sociale* di É. Durkheim del 1893 [1977]). Il termine diseguglianze, dal canto suo, connette l'analisi della stratificazione sociale a un altro tema classico della sociologia: quello relativo all'emergere delle classi sociali, e del conflitto capitale-lavoro, come fenomeno caratterizzante la modernità industriale in occidente. Lo stesso Gallino, nel sottolineare la derivazione statunitense del concetto di stratificazione, annota come nella sociologia

nordamericana lo stesso sia stato spesso usato come sinonimo del concetto di classe sociale e struttura di classe, sviluppato nel pensiero sociologico europeo sulla scia della critica di Marx ed Engels alla società borghese. La prospettiva critica e conflittualista del pensiero sociologico guarda, dunque, alle forme di stratificazione sociale come a strutture di potere, in cui le posizioni occupate sono l'esito di conflitti storicamente determinati. Allo stesso tempo, si tratta di strutture che si modificano nel tempo e nello spazio, e soprattutto sono modificabili attraverso l'agire sociale.

E, tuttavia, nella stratificazione sociale così come viene configurandosi nella modernità vi è una specificità non ravvisabile in altre forme di strutture diseguali. Questo è vero, ad esempio, per le prospettive conflittualiste, poiché se da un lato «la storia di ogni società esistita sinora è storia di lotta di classe» – restando entro la prospettiva di Marx ed Engels [2001, p. 47 e succ. (1848)], la società “borghese” ha una sua specificità storica: «grazie al rapido perfezionamento di tutti gli strumenti di produzione, attraverso le comunicazioni rese di gran lunga più agevoli, la borghesia trascina nella civiltà anche le nazioni più barbare». E, per quanto riguarda la stratificazione sociale, nella società borghese «sempre più l'intera società si va scindendo in due campi avversi, in due grandi classi contrapposte: borghesia e proletariato». È a quest'ultima, com'è noto, che è affidato il compito rivoluzionario verso un nuovo stadio dell'umanità.

La specificità del moderno, in termini di stratificazione, è ugualmente presente in prospettive più interessate alle dinamiche dell'ordine sociale che non alle fenomenologie del conflitto trasformativo. A tal proposito, sempre Gallino fa riferimento al Tocqueville [(1835-1840) 1982] de *La Democrazia in America*, e all'idea di una modernità che, in Europa successivamente alla Rivoluzione francese e negli Stati Uniti fin dalla fondazione, si caratterizza per una frammentazione degli antichi ceti o stati a favore di una società competitiva e individualizzata. A fondamento delle democrazie moderne vi sarebbe, dunque, l'eguaglianza di opportunità, che deve essere garantita a tutti i cittadini. E nel momento in cui il concetto di stratificazione è posto in relazione diretta con l'emergente discorso sull'uguaglianza delle opportunità, lo stesso può anche essere inteso come indicatore di un fenomeno nuovo, moderno, evoluto rispetto alle antiche/premoderne/primitive disegualianze di stato, una “rivoluzionaria” sostituzione degli status ascritti con quelli acquisiti. Lo status nelle forme di stratificazione moderne così definite, si trasforma dunque in una posizione che può essere acquisita in base alle proprie capacità, al “merito”. In tal senso, la stratificazione moderna apre all'idea di mobilità sociale, coerente con una visione universalistica dei diritti di cit-

tadinanza. Una riflessione che, tuttavia, prende spunto dall'osservazione di un contesto, quello degli Stati Uniti d'America, connotato da forti gerarchie sociali fondate su base "razziale" (con riferimento al trattamento riservato alle cosiddette popolazioni indigene e alla moltitudine di individui deportati dall'Africa nella "tratta degli schiavi"), dove dunque forme di stratificazione di tipo acquisitivo si dispiegano storicamente grazie alla strutturazione contemporanea di forme di stratificazione e di esclusione legittimate da status ascritti (la "razza" [Desmond, Emirbayer 2009])⁸. Un contesto dove merito e mobilità sociale sono principi applicabili a una parte specifica della società moderna, per la quale valgono dispositivi di sociabilità legati al contratto, alla solidarietà organica, al lavoro formalmente libero o salariato, alla democrazia. Per un'altra parte della stessa società, questi dispositivi di funzionamento della stratificazione sociale moderna non si applicano, e ciò sulla base di caratteri ascritti che hanno ugualmente genesi "moderna"⁹.

Nel Novecento, la stratificazione sociale nel campo della sociologia funzionalista statunitense è interpretata come fatto sociale funzionale [Davis, Moore 1945, p. 242]:

the main functional necessity explaining the universal presence of stratification is precisely the requirement faced by any society of placing and motivating individuals in the social structure. As a functioning mechanism a society must somehow distribute its members in social positions and induce them to perform the duties of these positions.

La tradizione sociologica del conflitto, dal canto suo, pone maggiore enfasi sui conflitti per il potere che spiegano le diverse collocazioni dei gruppi umani in strati.

8. Un altro criterio di esclusione attiene, com'è noto, alle americane che, in quanto donne, per motivi "naturali" sono relegate all'ambito domestico.

9. A tal proposito il sociologo peruviano Anibal Quijano, che richiameremo ampiamente nel prossimo paragrafo, ha sottolineato: «The idea of race, in its modern meaning, does not have a known history before the colonization of America. Perhaps it originated in reference to the phenotypic differences between conquerors and conquered. However, what matters is that soon it was constructed to refer to the supposed differential biological structures between those groups. Social relations founded on the category of race produced new historical social identities in America—Indians, blacks, and mestizos—and redefined others. Terms such as Spanish and Portuguese, and much later European, which until then indicated only geographic origin or country of origin, acquired from then on a racial connotation in reference to the new identities» [Quijano 2000, p. 534].

Entrambi questi approcci, come ricorda lo stesso Gallino, vedono comunque la stratificazione come fenomeno sociologico fortemente interconnesso alla differenziazione sociale. La divisione del lavoro è di queste la più importante. E la divisione del lavoro caratterizzata dal lavoro salariato formalmente libero [Weber (1923) 1993], è il fondamento distintivo del capitalismo e insieme delle società moderne, industriali, metropolitane, razionali e differenziate¹⁰. Non a caso, le classificazioni nei manuali di sociologia delle forme di disuguaglianze e stratificazione sociale, fanno frequentemente ricorso a tipizzazioni su base storica e spaziale secondo la dicotomia premoderno/moderno. Per fare un esempio recente, nel testo di *Sociologia Generale* di David Croteau e William Hoynes [(2020) 2022, p. 316 e succ.], nel capitolo dedicato alla stratificazione sociale compare una tipizzazione temporale e spaziale in termini di «sistemi di stratificazione di origine pre-moderna» (la schiavitù, il patriarcato, il sistema delle caste, il sistema dei ceti) e «sistemi di disuguaglianza della modernità: le classi sociali». Solo questi ultimi sistemi sono fondati su principi di natura competitiva, connessi alle dinamiche del mercato del lavoro tipiche di una società capitalista o borghese, ovvero sulle classi sociali, siano esse definite in termini marxiani o weberiani.

3. Stratificazione sociale e colonialità

I *decolonial studies* leggono il processo di globalizzazione contemporaneo come il punto di approdo di un sistema fondato su di un capitalismo coloniale/moderno eurocentrico. A fondamento di questo modello sociale e di potere, il sociologo peruviano Anibal Quijano individua la classificazione della popolazione mondiale sulla base dell'idea di razza, una costruzione simbolica che pervade le dimensioni più importanti del potere globale, compresa la sua specifica razionalità: l'eurocentrismo. L'asse razziale, che ha origine e carattere coloniale, si è dimostrato più duraturo e stabile della stessa durata del colonialismo storico. Qui risiede il concetto di colonialità del potere: nel perdurare di forme di dominio che hanno avuto la loro origine nei processi di gerarchizzazione del moder-

10. A tal proposito, nel suo celebre lavoro sull'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Weber individua proprio nel lavoro salariato "formalmente libero" uno dei tratti distintivi della specificità della civiltà occidentale, del suo carattere eccezionalmente avanzato nei diversi campi dell'economia, della scienza e della tecnica, delle arti, del diritto e della politica: «Ma l'occidente conosce nell'epoca moderna una specie di capitalismo ben diverso e che altrove non si è mai sviluppato: l'organizzazione razionale del lavoro formalmente libero» [Weber (1922) 1977, p. 73].

no sistema-mondo (nel lungo XVI secolo), proseguiti e consolidatisi nel corso dell'affermarsi della modernità liberale coloniale (o modernità liberale ristretta [Wagner 1993]). Quijano e Wallerstein [1992] hanno proposto quello di "Americanità" come concetto centrale per la comprensione della "modernità", una modernità fondata su quattro assi: la colonialità appunto, l'etnicità (e la razza sociologicamente intesa), il razzismo, e il concetto di novità (il nuovo mondo).

Riprendendo il concetto di colonialità del potere, Boaventura de Sousa Santos [2018] ha tipizzato le forme di sociabilità che caratterizzano la società del capitalismo contemporaneo e che hanno avuto origine a seguito della colonizzazione europea a partire dal XVI secolo, individuandone nello specifico due: 1) sociabilità metropolitana; 2) sociabilità coloniale. Per sociabilità ci riferiamo alle forme prevalenti assunte dalle relazioni sociali in un dato contesto storico e geografico, forme che determinano le logiche di inclusione e di esclusione sociale e le forme di stratificazione. Il progetto moderno occidentale è stato rappresentato esclusivamente come fondato sul tipo di sociabilità metropolitana, attraverso la metafora del contratto sociale. Un tipo di sociabilità caratterizzata dalla tensione tra meccanismi regolatori, necessari per garantire l'ordine nel sistema sociale, e spinte emancipatrici per l'inclusione nel solco dei diritti civili, sociali e politici. La sociabilità metropolitana, infatti, si fonda su un principio di equivalenza e reciprocità, in cui tutti coloro che ne fanno parte sono riconosciuti come "pienamente umani": pur in presenza di differenze sociali, disuguaglianze, disparità di potere, sono possibili le dinamiche del conflitto sociale, della normatività politica e, in ultima istanza, dell'inclusione. La tensione tra regolamentazione sociale ed emancipazione sociale, attraverso i meccanismi sviluppati dalla modernità occidentale (lo Stato liberale, lo Stato di diritto e la sua associazione con lo Stato sociale, i diritti umani), rendono l'esclusione sociale della sociabilità metropolitana "non abissale", secondo la terminologia usata da Santos. Si tratta di una visione della sociabilità e delle forme di stratificazione che ne derivano coerente con la lettura prima esplorata di stratificazione sociale che si richiama ai principi di una nuova era, appunto moderna, democratica e plurale in quanto differente da ogni forma di stratificazione che l'ha preceduta (e dalle forme di stratificazione coeve ma non ancora evolute) in quanto non fondata sugli status ascritti. È, dunque, l'idea del contratto contrapposta a quella dello status, secondo la visione dicotomica proposta da Henry James Sumner Maine e canonizzata nel sapere sociologico sulla modernità.

A partire dal secolo XVI, tuttavia, la costruzione di un tipo di sociabilità metropolitana fondata sui diritti si è intrecciato allo strutturarsi di una forma di sociabilità di tipo coloniale. Quest'ultima è regolata dalla tensione tra vio-

lenza – intesa come distruzione fisica, materiale, culturale – e appropriazione – ossia incorporazione, cooptazione, assimilazione. Nelle relazioni sociali di tipo coloniale, l'esclusione sociale è "abissale" nel senso che gli esclusi non possono realisticamente reclamare i loro diritti, non essendo considerati pienamente umani. I mondi metropolitani e coloniali sono strutturalmente connessi e interdipendenti: nella modernità occidentale è l'umanità stessa che si definisce attraverso la produzione di non-umanità [Ricotta *et al.*, 2021]. Inoltre, pur essendo nata con il colonialismo, questa faglia, separazione o "linea abissale" tra forme diverse e interconnesse di sociabilità non si esaurisce con la fine del colonialismo storico, al contrario permane nella fase postcoloniale, trasformandosi e facendosi strada nelle stesse società europee.

La teoria eurocentrica, creata sulla base della sociabilità metropolitana, ignora la sociabilità coloniale o, meglio, la riproduce come non-essere, come fenomeno del passato, assente, o comunque da superare (grazie alla modernizzazione). La razionalità eurocentrica, in tal senso, diviene pensiero abissale, non riconoscendo come contemporaneo quanto avviene nei contesti caratterizzati da sociabilità coloniale. In queste riflessioni, troviamo l'eco delle analisi sul soggetto coloniale di Fanon [2015], e del più recente concetto di colonialità dell'essere di Maldonado-Torres [2007]: il pensiero abissale è un modo di pensare l'alterità, con le sue forme di conoscenza e di produzione di senso, sulla base di una presunta superiorità ontologica ed epistemica, una superiorità che legittima processi di de-umanizzazione e invisibilizzazione, inferiorizzazione etnoculturale ed epistemicidio. Il concetto di violenza epistemica [Spivak 1988] è centrale in questo tipo di analisi, in quanto riflette il processo di dominio attraverso cui ai subalterni non è data possibilità di voce, di analisi sulla propria condizione, a seguito di un processo di svalutazione dell'Altro, che può significare, appunto, deumanizzazione, invisibilizzazione, inferiorizzazione, collocazione in uno spazio-tempo non moderno¹¹. Di qui, l'assenza di una riflessione entro il canone disciplinare sulle forme di stratificazione sociale "moderne" e insieme fondate su strutture severe di subalternità, che non solo mantengono logiche di natura ascrittiva, ma vi danno un nuovo significato funzionale a logiche moderne di dominio, quelle del colonialismo europeo e delle sue esigenze di divisione del lavoro su scala globale. In tal senso possiamo definire "miope" un'analisi della stratificazione sociale moderna caratterizzata dalla sola relazione capitale/lavoro salariato, dalla focalizzazione

11. Scrive Spivak [1988, pp. 280-281]: «The clearest available example of such epistemic violence is the remotely orchestrated, far-flung, and heterogeneous project to constitute the colonial subject as Other. This project is also the asymmetrical obliteration of the trace of that Other in its precarious Subjectivity».

esclusiva (ed escludente) su forza lavoro formalmente libera e su status acquisiti sulla base di *agency* in competizione. La criticità della lettura “canonica” del concetto di stratificazione è, dunque, per prima cosa quella di non vedere come coevi elementi di natura ascritta ed elementi di natura acquisitiva nelle forme di stratificazione derivanti dal cosiddetto processo di modernizzazione. Il concetto di stratificazione assume carattere ideologico quando nell’analisi della sua genesi moderna sostituisce status ascritti con status acquisiti entro un quadro di lettura lineare del mutamento sociale verso un tipo di società più progredita, inclusiva, emancipante. La lettura decoloniale mette in luce questa contraddizione: se da un lato, infatti, la modernizzazione occidentale sfida le gerarchie basate sulla tradizione e sul pensiero religioso inteso come superstizione (in contrapposizione all’*Ancien Régime*), dall’altra, proprio in nome della ragione, della scienza e della storia intesa come processo di civilizzazione/modernizzazione/progresso/sviluppo, crea nuove gerarchie fondate sulla “razza” [Ruocco 2025]. La mobilità sociale, elemento tipico della società moderna, ovvero la possibilità di poter passare da uno strato all’altro grazie al “merito” e/o al “conflitto” tra individui o gruppi, è prerogativa delle forme di sociabilità di tipo metropolitano. Questa “nuova” possibilità di mobilità legittima la superiorità, in termini di civilizzazione e progresso, della moderna stratificazione in classi rispetto a tutti gli altri sistemi di stratificazione precedenti o coevi ma intesi come premoderni e primitivi. Questa lettura “traiettorista” [Appadurai 2013] e insieme normativo-ideologica del concetto di stratificazione sociale moderna ne limita l’efficacia interpretativa. Gli studi decoloniali e postcoloniali, ampliando storicamente e spazialmente l’analisi delle gerarchie umane e della loro interconnessione strutturale, forniscono in tal senso potenziali lenti correttive a una visione eccessivamente miope della contemporanea stratificazione sociale¹².

4. Per un percorso di ricerca decoloniale

La questione posta nei precedenti paragrafi potrebbe apparire di natura prettamente definitoria, di affinamento del percorso di operazionalizzazione del concetto di stratificazione sociale ai fini dell’osservazione dei fenomeni contemporanei: come definiamo la stratificazione sociale? Quali elementi includiamo o meno per la sua analisi? Quali tipi di conflitto ne derivano?

12. Per una lettura decoloniale delle questioni sessuali e di genere v. Lugones [2010].

Se però torniamo alla tesi di una dimensione ideologica del concetto di stratificazione sociale, possiamo approfondirne un elemento critico più ampio: la visione ideologica di stratificazione sociale, che si è andata definendo e rafforzando entro il canone sociologico, è coerente e a sua volta dà forza a una visione traiettorista della modernità, in cui i modelli di società più evoluti sono quelli a maggiore differenziazione – società all’apice del percorso umano, non solo in termini di adattamento all’ambiente, ma – insieme – di progresso sociale (democrazia, inclusione, meritocrazia e mobilità sociale, pluralismo). Queste letture ideologiche e traiettoriste della stratificazione sociale sono state rese possibili attraverso specifici percorsi di invisibilizzazione di *issues* e di contributi di riflessione teorica e di ricerca sociale. Esempi in tal senso sono la marginalizzazione per la costruzione della disciplina dei contributi non occidentali e non bianchi [tra i molti, Morris 2015; la stessa cosa si può affermare, com’è noto, per quanto concerne i contributi di donne, v. ad es. Toste Dafflon, Ribeiro Campos 2022]. In tal senso, il compito di una lettura decoloniale non attiene tanto a un processo di demolizione delle categorie analitiche classiche della sociologia, quanto a una decostruzione critica delle loro dimensioni ideologiche, gerarchizzanti ed escludenti.

Per concludere riprendiamo il concetto di “polifonia” proposto da Connell in contrapposizione a quello di canone, e di recente ripreso e approfondito in un saggio di tre sociologhe brasiliane [Lins Hamlin, Andrade Weiss, Magalhães Brito 2022] in relazione alla questione delle voci femminili nella sociologia. La proposta di una “sociologia polifonica” non si limita al riconoscimento di una multi-paradigmaticità della disciplina ma, riprendendo la metafora musicale, enfatizza il contrasto tra le diverse voci e allo stesso tempo stabilisce come queste possano essere combinate in una tradizione condivisa e inclusiva che renda possibile il dialogo e, dal nostro punto di vista, garantisca alla conoscenza sociologica il suo carattere critico in quanto storicamente fondato. Un sapere, insomma, che sappia riconoscere e decostruire gli elementi ideologici e a-critici di naturalizzazione e generalizzazione delle proprie categorie interpretative.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. [2013], *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, Verso Books, London and New York.
- Bhambra G. [2007], *Rethinking Modernity. Postcolonialism and the Sociological Imagination*, Palgrave Macmillan, New York.

- Burawoy M. [2005], 2004 American Sociological Association Presidential address: For public sociology, *The British Journal of Sociology*, 56(2), pp. 259-294.
- Caillé A., Vanderberghe F. (eds.) [2021], *For a New Classic Sociology. A Proposition, followed by a Debate*, Routledge, London and New York.
- Collins R. [(1998) 2006], *Teorie sociologiche*, il Mulino, Bologna.
- Connell R. [2006], Northern Theory: The Political Geography of General Social Theory, *Theory & Society*, 35(2), pp. 237-64.
- Connell R. [2018], Decolonizing Sociology, *Contemporary Sociology*, 47(4), 399-407.
- Connell R. [2021], For Sociology: more ambitious, more practical, and definitively polyphonic, in A. Caillé, F. Vanderberghe, eds., *For a New Classic Sociology. A Proposition, followed by a Debate*, Routledge, London and New York, pp. 77-83.
- Crompton R., [2008], *Class and stratification* (3rd ed.), Polity, Cambridge.
- Croteau D., Hoynes W. [(2020) 2022] *Sociologia generale. Teorie, metodo, concetti*, III edizione, McGrawHill Education, Milano.
- Davis K., Moore W.E. [1945], Some Principles of Stratification, *American Sociological Review*, 10(2), pp. 242-249.
- Desmond M., Emirbayer M. [2009], What is Racial Domination?, *Du Bois Review* [online], 6(2), pp. 335-355.
- Di Meglio M. [2008], *La parabola dell'eurocentrismo. Grandi narrazioni e legittimazione del dominio occidentale*, Asterios, Trieste.
- Di Meglio M., Pendenza M. (a cura di) [2020], Global Social Science, Special Issue di *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4, pp. 673-828.
- Durkheim É. [(1893) 1977], *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano.
- Fanon F. [2015], *Pelle nera, maschere bianche*, Edizioni ETS, Pisa.
- Gallino L. [2006], *Dizionario di Sociologia, Vol. 2 (L-Z)*, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., Novara.
- Goldthorpe J.H. [2000], *Sulla sociologia*, il Mulino, Bologna.
- Gutiérrez R.E., Boatcă M., Costa S. (eds.) [2010], *Decolonizing European Sociology: Transdisciplinary Approaches*, Ashgate, Burlington.
- Izzo A. [2005], *Storia del pensiero sociologico*, 3 Voll., il Mulino, Bologna.
- Lentini O. [2003], *Saperi sociali ricerca sociale, 1500-2000*, FrancoAngeli, Milano.
- Lins Hamlin C., Andrade Weiss R., Magalhães Brito S. [2022], In defense of a polyphonic sociology: Introducing female voices into the sociological canon, *Sociologies*, 24(61), pp. 26-59.
- Lugones M. [2010], Toward a Decolonial Feminism, *Hypatia: A Journal of Feminist Philosophy*, 25(4), pp. 742-759.
- Maldonado-Torres S. [2007], On the Coloniality of Being, *Cultural Studies*, 21(2), pp. 240-270.

- Marx K., Engels F. [(1848) 2001], *Manifesto del Partito Comunista*, Rizzoli, Milano.
- Massari M., Pellegrino V. (a cura di) [2020], *Emancipatory Social Science Le questioni, il dibattito, le pratiche*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno.
- Mellino M. [2025], Gli studi postcoloniali: un'introduzione, in G. Ricotta, G. Ruocco, a cura di, *Pensare, classificare, costruire l'alterità. Percorsi di critica postcoloniale*, Castelvecchi, Roma, pp. 147-190.
- Mignolo W.D. [2000], *Local Histories/Global Designs. Coloniality, subaltern knowledges, and border thinking*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Mignolo W.D. [2011], *The Darker Side of Western Modernity*, Duke University Press, Durham.
- Mills C.W. [(1959) 2018], *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano.
- Morris A. [2015], *The Scholar Denied. W. E. B. Du Bois and the Birth of Modern Sociology*, University of California Press, Berkeley.
- Pellegrino V., Ricotta G. [2020], Global social science. Dislocation of the abyssal line and post-abyssal epistemologies and practices, *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 4, pp. 803-828.
- Pellegrino V., Ricotta G. [2023], Epistemologie del sud e sociologia di posizione, in F. de Nardis, A. Petrillo, A. Simone, a cura di, *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*, Meltemi, Milano, pp. 117-137.
- Quijano A. [1992], Colonialidad y Modernidad/Racionalidad, *Perù Indígena*, 13(29), pp. 11-20.
- Quijano A. [2000], Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America, *Nepantla: Views from South*, vol. 1, n. 3, pp. 533-580.
- Quijano A., Wallerstein I. [1992], Americanness as a concept, or the Americas in the modern-world system, *International Social Science Journal*, 134, pp. 549-557.
- Ricotta G. [2019], Ripensare l'emancipazione sociale: sociologia delle assenze e delle emergenze, *Quaderni di Teoria Sociale*, 1, pp. 179-198.
- Ricotta G. [2025], Teorie sociologiche della modernizzazione e costruzione dell'alterità. Una lettura decoloniale, in G. Ricotta, G. Ruocco, a cura di, *Pensare, classificare, costruire l'alterità. Percorsi di critica postcoloniale*, Castelvecchi, Roma, pp. 108-144.
- Ricotta G., Hanafi S., Boatcă M., Massari M., Pellegrino V., Allegretti G., Santos B.d.S. [2021], The end of the cognitive empire. The coming of age of epistemologies of the South. A roundtable on and with Boaventura de Sousa Santos, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 220-260.
- Ricotta G., Ruocco, G. (a cura di) [2025], *Pensare, classificare, costruire l'alterità. Percorsi di critica postcoloniale*, Castelvecchi, Roma.
- Ritzer G., Stepnisky J. [(2018) 2020], *Teoria sociologica*, UTET, Novara.

- Ruocco G. [2025], I fondamenti coloniali del pensiero occidentale: un'introduzione storica, in G. Ricotta, G. Ruocco, a cura di, *Pensare, classificare, costruire l'alterità. Percorsi di critica postcoloniale*, Castelvecchi, Roma, pp. 13-107.
- Santos B.d.S. [(2018) 2021], *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud*, Castelvecchi, Roma.
- Spivak G.C. [1988], Can the Subaltern Speak?, in C. Nelson and L. Grossberg, eds., *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan, London, pp. 66-111.
- Susen S. [2020], *Sociology in the Twenty-First Century*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Tocqueville A. de, [(1835-1840) 1982], *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano.
- Toste Daflon V., Ribeiro Campos L. (eds.) [2022], *Pioneiras da Sociologia. Mulheres intelectuais nos séculos XVIII e XIX*, Eduff – Editora da Universidade Federal Fluminense, Niterói.
- Wagner P. [1993], *A sociology of modernity. Liberty and Discipline*, Routledge, London.
- Wallerstein I. [1979], *The Capitalist World Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wallerstein I. [2004], *World-Systems Analysis. An Introduction*, Duke University Press, Durham and London.
- Weber M. [(1922) 1977], *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.
- Weber M. [(1923) 1993], *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma.